

Adolf, detenuto come il padrone

Un rottweiler all'Enpa dal '99 attende che il suo proprietario sconti la pena

«Adolf» esce dal box con il passo lento e la lingua penzoloni, troppo accaldato per mostrare qualche curiosità verso l'obiettivo del fotografo. Con tutto, si lascia carezzare e porge pure la zampa a richiesta, inconsapevole di smentire in una manciata di minuti le preoccupazioni che stanno animando il dibattito sulle razze pericolose e relative contromisure.

«Adolf» è un superbo rottweiler di cinque anni, dal '99 ospite fisso del canile municipale e poi di quello gestito dall'Enpa (l'Ente nazionale protezione animali diretto a Torino da Alessandro Piacenza). Ci è entrato che aveva 15 mesi, il giorno in cui il suo padrone è finito in galera per qualche reato non agli atti del canile. In via Germagnano non sanno più nulla dell'uomo: presumibilmente è ancora detenuto nel carcere delle Vallette, sempre che non sia stato trasferito in qualche altro penitenziario o addirittura rilasciato. L'unica cosa certa è che quel cane sta ancora lì. Costretto dietro le sbarre pure lui: «senza aver commesso il fatto» e, quel che più è peggio, senza sapere se e quando terminerà la sua singolare condanna. Del passato resta solo la dichiarazione con cui il padrone si impegnava a sostenere le spese di custodia, poche righe scribacchiate su un foglio, e le valutazioni del veterinario al momento del trasferimento in canile: peso, misure, stato di salute, etc. Difficile stabilire se veniva utilizzato come animale da compagnia o per scopi meno pacifici: fatto salvo il nome, che è tutto un programma, un indizio può essere nascosto dietro l'aggressività e l'insofferenza per gli spazi ristretti mostrata

subito dopo il suo ingresso al «municipale». «La stessa che spinse il veterinario di allora a disporre quasi subito il trasferimento dell'animale nella struttura dell'Enpa - spiega Silvana Confente, responsabile sanitario del canile -, capace di garantire qualche margine di movimento in più».

Da allora gli anni sono passati. Il destino di «Adolf», invece, resta sospeso: impossibile darlo in affidamento senza il permesso del padrone. E se questi dovesse dimenticarsi del suo vecchio amico? Se una volta scarcerato si trasferisse chissà dove senza firmare la liberatoria? Allora il soggiorno in canile rischierebbe di diventare definitivo, spiegano da via Germagnano, alla luce di un iter burocratico tanto più farraginoso a distanza di anni (identificazione dell'uomo, diffida a ritirare l'animale, etc.). Non meno precaria la sorte di altri cani nella stessa situazione: due condividono con «Adolf» un padrone in galera. Altri 17 - pitbull e rottweiler sequestrati perché sottoposti a maltrattamenti - non se la passano meglio. Questi ultimi possono almeno giocare la carta dell'affido giudiziario: una nuova casa ed un nuovo proprietario, con l'eventualità (invero piuttosto remota) di essere restituiti al vecchio su disposizione del giudice.

Cani sotto sequestro, cani dimenticati. Detenuti in attesa di giudizio come i padroni ai quali sono stati sottratti o imprigionati nei tempi lunghissimi di una Giustizia che li declassa a pratiche aperte. Nel frattempo l'aggressività di «Adolf» è soltanto un ricordo: alla lunga anche il canile, come il carcere, finisce per cambiarti il carattere. [ale. mon.]